

IL MARGINE 7 SETTEMBRE 2001

| | | |
|-----------------------------------|----|--|
| <i>Giovanni Colombo</i> | 3 | Osiamo sperare |
| <i>Francesco Comina</i> | 5 | Requiem per Gandhi |
| <i>Giuliano Pontara</i> | 8 | Globalizzazione della violenza Violenza della globalizzazione |
| <i>Silvano Zucal</i> | 13 | Un bagliore nella notte |
| <i>Paolo Giuntella</i> | 17 | Il nuovo clima e i nuovi rischi |
| <i>Vincenzo Passerini</i> | 20 | “È bene che tu ci provi. È bene che sia nel tuo cuore” |
| a cura di <i>Francesco Comina</i> | 23 | A partire dalle vittime. Dialogo con Enrique Dussel |
| <i>Erica Bassi</i> | 28 | Appartenenza ad una nazione: libertà o schiavitù? Il pensiero di Isaiah Berlin |
| <i>Emanuele Curzel</i> | 33 | La risposta di Berlusconi |

Mentre andiamo in stampa...

È lunedì 24 settembre: probabilmente quando vi arriverà in mano questo numero sarà successo qualcos'altro, osiamo sperare non catastrofico. Fatto sta che dobbiamo scegliere se “attendere gli eventi” (e tacere, chissà per quanto), oppure uscire. Scegliamo di uscire, raccogliendo alcuni testi scritti in queste due settimane, e in particolare alcune delle relazioni presentate alla Scuola di formazione politica della Rosa Bianca che si è tenuta a Trento, sul Monte Bondone, dal 14 al 16 settembre. Ad esse aggiungiamo alcuni articoli di taglio diverso, scritti in precedenza, per cercare di riprendere un cammino di riflessione senza il quale non c'è speranza di riuscire a comprendere in profondità il mondo in cui viviamo.

Mentre andiamo in stampa, ci capita sotto gli occhi il comunicato della direttore generale dell'Unicef Carol Bellamy, datato 21 settembre, che la dice più lunga di qualsiasi altra cosa sulla situazione di un paese in questi giorni in prima pagina. “La crisi umanitaria in Afghanistan dura da troppo tempo: tre anni di siccità, più di venti anni di guerra hanno creato un milione di sfollati e la loro situazione si aggrava con l'inverno alle porte”. Servono subito 14 milioni di dollari, e sarà solo l'inizio di una campagna che dovrà essere su vasta scala, altrimenti sarà difficilissimo mantenere in vita i bambini afgani nei prossimi mesi. Il 70% degli sfollati sono donne e bambini, il 20% ha meno di 5 anni.

Osiamo sperare

GIOVANNI COLOMBO
Presidente de “La Rosa Bianca”

A conclusione della Scuola estiva di formazione politica dell'associazione Rosa Bianca, svoltasi da venerdì 14 a domenica 16 settembre 2001, è stato approvato il seguente documento.

Il devastante attacco terroristico che ha colpito al cuore gli Stati Uniti d'America ha sconvolto anche le nostre coscienze.

Abbiamo provato profondo dolore davanti alla morte di migliaia di persone, che sentiamo sorelle e fratelli, e davanti alle distruzioni provocate alle città di New York e Washington.

Dopo quanto successo l'11 settembre 2001, si apre una nuova, difficilissima fase che dovremo vivere con grande equilibrio, senza che abbiano il sopravvento la paura, la rabbia, l'odio.

Per questo ci sembrano urgenti alcune considerazioni.

1) Condanna assoluta, senza ambiguità e reticenze, dell'attentato terroristico. Condanna di tutte le forme di violenza, anche di quelle attuate in nome di nobili cause di libertà e giustizia.

2) Violenza non deve chiamare altra violenza. Il clima internazionale surriscaldato e le parole di fuoco che evocano lo spettro di una «terza guerra mondiale» devono lasciare il posto alla ragione. Non dimentichiamo che l'articolo 11 della nostra Costituzione sancisce il ripudio della guerra come strumento di soluzione delle controversie internazionali. La logica della vendetta deve lasciare il posto alla ricerca di tutte le iniziative di indagine e di intervento che ristabiliscano la giustizia e

Requiem per Gandhi

FRANCESCO COMINA

Adesso tutti ci chiediamo che cosa potrà ancora accadere. Ora che il braccio dell'apocalisse è penetrato nel santuario del mondo occidentale dove nessun potere umano aveva mai osato entrare in questo modo, con questa forza e con questa barbarie distruttiva, nessuna ragione davvero umana sembra poter salvare il mondo così com'è. Ma la cosa peggiore è che nessuna ragione umana sa descrivere il mondo così come sarà.

Il vento terribile di Hiroshima oggi torna ad invadere le città con i suoi abitanti che dormono, che faticano o che si baciano per amore. Il fungo sale con la polvere della distruzione sopra cumuli di rovine e di morti. La città giapponese ne ha inghiottiti 100.000 in un solo colpo (ma c'era la guerra e gli Usa l'hanno fatta finire con la bomba atomica), New York, invece, ne cerca oltre 20.000 nel giardino di una pace, che sembrava destinata ad unificare il mondo.

L'Onu aveva appena annunciato che i primi dieci anni del Terzo Millennio sarebbero stati segnati da un vocabolario nuovo, quello della giustizia e della riconciliazione fra i popoli, e invece a proiettare le nuove generazioni sul baratro della condizione precaria dell'esistenza. *The Day After*, il film che ha cercato di leggere la fine del mondo con gli occhi di una telecamera piazzata sulle rovine del disastro nucleare, è stato vissuto da noi tutti attraverso l'obiettivo di telecamere vere piazzate sulle alte torri centrate dagli aerei della Morte e brancolanti nelle strade buie e polverose della catastrofe in diretta. La polvere bianca del film si è sparsa ai piedi della superpotenza americana.

È terribile.

L'uomo non ha saputo sfruttare la sua ragione per organizzare una civiltà equa, armoniosa, libera dalle frenesie del dominio etnico, culturale, religioso, politico. La pace è stata messa in un cantuccio, considerata come un oggetto romantico e sentimentale, buono per addolcire certe conclusioni di film d'avventura.

Non è stata messa al centro, né delle chiese, né delle istituzioni politiche, né delle fedi, né delle culture, né delle pedagogie, né delle letterature. Abbiamo privilegiato il braccio di ferro, la contesa continua, la volontà di potenza.

la sicurezza internazionali. Come afferma con vigore Giovanni Paolo II: «mai le vie della violenza conducono a vere soluzioni dei problemi dell'umanità».

3) L'individuazione dei criminali terroristi e l'accertamento di tutte le responsabilità di fiancheggiamento e supporto, nonché le decisioni di intervento e repressione, devono avvenire nel rispetto del diritto internazionale e dei diritti umani. Ciò implica il pieno coinvolgimento dell'ONU in tutte le sue prerogative e funzioni e la costituzione, sotto la sua egida, di una polizia internazionale che individui i colpevoli di questi atti di terrorismo e di un tribunale mondiale che li giudichi.

4) Il clima politico scaturito dalla tragedia americana, dominato dalla comprensibile volontà di reagire alla violenza subita, rischia di produrre una situazione in cui diventa impossibile esercitare il diritto di critica e di dissenso nei confronti delle scelte politiche e strategiche degli Stati Uniti. Nella piena condivisione del dolore e della sofferenza del popolo americano, verso il quale va tutta la nostra solidarietà, riteniamo che anche in questi tragici momenti sia indispensabile il libero esercizio della critica e del giudizio.

Noi crediamo che la speranza di pace, che si fa attiva e concreta azione personale e politica a tutti i livelli, debba essere tenuta viva, anche ora.

Speranza di pace e di fraterna convivenza internazionale vuol dire occhi aperti, nettezza di giudizio, realismo, vigilanza; ma vuol dire anche essere capaci di non lasciarsi travolgere da quella che sembra la prevalenza della forza brutta; vuol dire rinnovare la fiducia nell'azione degli uomini e donne di buona volontà per l'affermazione dei diritti umani e dello strumento del diritto internazionale.

Ci accompagnino sempre le parole del profeta Isaia:

«Effetto della giustizia sarà la pace ed il frutto del diritto sarà sicurezza e tranquillità perpetua». (Is 32, 17)